

L'INTERVISTA

Joaquín Navarro-Valls

portavoce della Santa Sede

«Wojtyła, un grande comunicatore»

Il dr. Navarro-Valls, che dirige dal 1984 la sala stampa della Santa Sede, parla del rapporto Papa-comunicazione. I cambiamenti da lui determinati nella Chiesa e nel mondo, forse, sono dipesi anche dal suo modo di coinvolgere i mass-media che hanno dato risonanza ai suoi messaggi sui diritti umani, sul lavoro, sulla solidarietà, sulla bioetica. Riconoscimento della serietà del nostro giornale. Il ruolo importante che rivestirebbe una pagina sulle religioni...

ALCESTE SANTINI
 ■ CITTÀ' DEL VATICANO. Il dr. Joaquín Navarro-Valls, medico e giornalista, dirige dal 1984 la Sala Stampa della S. Sede, divenuta per volere di Giovanni Paolo II, moderna e computerizzata fino ad essere presente in Internet. I tempi di un ufficio fondato in modo artigianale nel 1939 sono, quindi, lontani.

Che puoi dire di questa tua lunga esperienza per la quale ti è stato dato, proprio nei giorni scorsi, un premio giornalistico? E come mai il Papa, protagonista della comunicazione, delle sue dodici encicliche non ne ha dedicata una a questo problema?

A parte il premio, che considero un riconoscimento al lavoro dell'intero ufficio che dirigo, desidero sottolineare che se è vero che il Santo Padre non ha ancora scritto un'apposita enciclica sulla comunicazione, è anche vero che ha dedicato ad essa molti discorsi usando, in uno dei suoi più recenti, un'espressione felice quando ha detto che i mass media sono il «nuovo areopago» dove si formano, in larga parte, le coscienze, i comportamenti sociali e morali delle persone. Ha voluto, così, sottolineare che nessuno può prescindere dall'opinione pubblica, i cui orientamenti si formano in gran parte attraverso i mass media dove, oggi, si confrontano, si inter-schamano le informazioni, le idee. Posso dire che il Papa conosce bene i meccanismi, i condizionamenti a cui, talvolta, è sottoposto il giornalista e conosce il ruolo rilevante che hanno i mass media nel trasformare il mondo, donde la loro grande responsabilità. Giovanni Paolo II ha saputo cogliere questa novità rivoluzionaria del nostro tempo fin da quando, giovane sacerdote nel 1949, cominciò la sua collaborazione con il settimanale della sua diocesi per svilupparla nei decenni successivi, ossia in un tempo in cui in Polonia mancava un libero confronto delle idee, fino a quando non fu eletto al soglio pontificio. E questo suo interesse per i mass media, attraverso cui far giungere più direttamente il proprio messaggio all'opinione pubblica del mondo, ai Governi, ai Parlamenti, è cresciuto da quando è stato scelto alla guida della Chiesa il 16 ottobre 1978.

Nel promuovere, in oltre 18 anni di pontificato, i cambiamenti del volto della Chiesa e nel contribuire a cambiare il mondo, fino a qual punto il Papa lo ha fatto coinvolgendo i mass media?

Questa è una grande domanda perchè, finora, la dialettica Papa-

mezzi di comunicazione non è stata studiata, nonostante siano stati scritti molti libri sul Papa. Certo, questo pontificato ha cambiato molte cose e direi l'immagine stessa del Papa facendo emergere come si esercita questo non facile ministero alla soglia del terzo millennio. E c'è da chiedersi, per tornare alla tua domanda, se questi cambiamenti potevano essere fatti egualmente o, come sembra, che il Papa abbia scelto di realizzarli più rapidamente con la complicità della stampa. Non c'è dubbio che ogni messaggio, ogni gesto, ogni atto del Papa, come quello di chiedere, per esempio, la grazia per Joseph O'Dell, è stato portato ai più lontani confini della Terra dai mass media influenzando l'opinione pubblica fino al punto da condizionare anche i Governi.

Puoi fare qualche esempio per chiarire questo fenomeno?

Negli Stati Uniti ci trovavamo in una delle capitali di questo enorme Paese dove la dinamica dell'opinione pubblica è più vivace, a Los Angeles, quando una nota giornalista televisiva americana mi chiese: lei mi potrebbe spiegare perchè il Papa si interessa tanto alla tv? E, a mia volta, dissi: risponderò a questa domanda se lei, prima, mi spiega perchè le tv si interessano tanto a questo Papa. La giornalista rimase perplessa e non mi rispose. Voglio dire che, con questo pontificato, è stato sconvolto, non solo, il tradizionale protocollo vaticano, ma si è complicato molto anche il lavoro di chi è incaricato di trasmettere i suoi messaggi. Così il mio ufficio ha dovuto trovare gli strumenti adatti per seguire una sorta di interazione tra Papa ed opinione pubblica.

Come potresti spiegare questo concetto di interazione?

Eravamo giunti all'aeroporto di Bogotà, in Colombia, quando un bambino di circa dieci anni, dopo la cerimonia ufficiale dell'arrivo, si avvicinò al Papa per salutarlo e gli chiese: «Ma tu sei proprio quello della tv?»

Che voleva dire?

Che il Papa reale deve confermare il Papa virtuale della tv e non il contrario. E' lo stesso fenomeno che si verifica quando il Papa incontra per il mondo grandi masse umane che lo hanno già visto attraverso i mass media. In sostanza, il Papa è arrivato fuori della geografia cattolica non dal pulpito o dall'altare delle chiese ma attraverso i mass media.

A proposito delle critiche, che talvolta sono anche aspre, come reagisce il Papa?



Joaquín Navarro-Valls con Giovanni Paolo II

Galzka

Il Santo Padre riceve ogni mattina una ricca rassegna stampa dei giornali di tutto il mondo, attraverso cui più facilmente può rendersi conto direttamente, conoscendo tante lingue, di quello che scrivono della Chiesa. Molte volte chiede gli articoli, i commenti integrali che più lo hanno colpito e quando trova critiche, osservazioni fondate, le prende in considerazione per riflettere, per correggere e farsi meglio capire. Non dà peso a critiche infondate o eccessive.

In che misura i documenti, le informazioni che date ai giornalisti vengono riprese e utilizzate?

Rispetto ad alcuni anni fa, quando gli articoli pubblicati e trasmessi si basavano per il 22% sul nostro materiale, oggi posso dire che quanto si pubblica sulla S. Sede ha come base le nostre informazioni. Il nostro sforzo è di fornire documenti per rendere più obiettivi i commenti. E' un fatto che una rivista come «Time», che ha le sue diverse edizioni fra cui quella europea ed asiatica, abbia dichiarato due anni fa il Papa «uomo dell'anno»

e che, quest'anno, un'altra autorevole rivista, «Newsweek» lo abbia definito «figura indiscutibile».

Quali sono i messaggi del Papa che più hanno colpito l'opinione pubblica mondiale?

Al primo posto metterei la battaglia in difesa dei diritti dell'uomo, della dignità della persona umana, del lavoro inteso come mezzo perchè ciascuno possa realizzare in modo creativo se stesso, oltre che come strumento per procurarsi da vivere. Le sue encicliche sociali, i suoi interventi, anche recentissimi, a favore di una nuova politica di solidarietà sociale, rispetto a chi vorrebbe risolvere tutto con il solo profitto ed il solo mercato, hanno lasciato un segno e riempito anche un vuoto, dopo la caduta dei muri e delle ideologie nel 1989. Ciò che più ha colpito, intervenendo su questi temi, è che il Papa ha parlato secondo una visione antropologica e filosofica da essere accettata anche dai non cattolici. Così, negli ultimi cinque anni, hanno suscitato vasta risonanza i suoi interventi sui problemi nuovi e delicati della bioetica. Questo fenomeno si spiega an-

che con il fatto che le legislazioni sono carenti in questo campo e molti Stati, per regolarsi, tengono conto di quanto affermato dalla S. Sede.

Come sono cambiati i rapporti tra Papa ed giornalisti e con i suoi collaboratori?

Con i giornalisti, Giovanni Paolo II parla senza rete. E' questo un fatto nuovo, rispetto ai suoi predecessori. Quanto ai collaboratori, per quello che vedo, ha un'enorme fiducia in essi, a cominciare da quelli a lui più vicini. Per quel che mi riguarda, dà delle indicazioni lasciando alla responsabilità e competenza professionale la realizzazione.

Che cosa dire del modo in cui il nostro giornale segue le vicende della S. Sede e come vedrebbe una nostra pagina sulle religioni?

Apprezzo la serietà con cui vengono seguiti gli atti ed i fatti riguardanti il Papa e la S. Sede. L'udienza del Santo Padre in occasione della pubblicazione dei Vangeli parla da sé. Una pagina dedicata alle religioni sarebbe un fatto importante e penso che avrebbe nuovi lettori.

L'ARTICOLO

Non dimenticate «l'altra sinistra» repubblicana

LUCIANA SBARBATI

CARO D'ALEMA, da tempo meditavo di inviarti le mie riflessioni in merito ai riferimenti politici-culturali e alle tradizioni democratiche che dovrebbero dar vita, nelle tue intenzioni, a una nuova formazione unitaria della Sinistra italiana. Mi sono decisa a farlo anche in riferimento alla pubblicazione, su «La Stampa» di una intervista dello studioso inglese Quentin Skinner, il quale con grande lucidità ha colto in termini moderni alcuni aspetti che rendono peculiare una posizione «repubblicana» rispetto ad altre concezioni liberali e democratiche. «...La questione veramente importante per me - ha detto Skinner - è che il repubblicanesimo garantisce un particolare tipo di libertà politica in contrasto con la concezione liberale della libertà. Secondo un genuino spirito repubblicano, la libertà politica non è soltanto assenza di coercizioni, ma indipendenza da chi fa le leggi. Il liberale si preoccupa che non ci siano coercizioni, ma non si preoccupa di come questo avvenga. Infatti il liberale tende a non distinguere tra governo e governo. Invece il repubblicano è scettico riguardo alla classe politica. Questo scetticismo tipicamente machiavelliano, è un suo carattere fondamentale: ne deriva la convinzione che non si debba dipendere dalla classe politica. Il repubblicano è un democratico radicale, il suo principio è l'autogoverno».

Nella relazione al Consiglio nazionale del Pds degli inizi di ottobre tu hai ritenuto di elencare le componenti chiamate a dar vita al processo unitario nel filone laico e azionista, nella tradizione liberale, socialista e riformista, nelle culture cristiane e del solidarismo cattolico, nell'ambientalismo, nelle radici peculiari del comunismo italiano. Se permetti voglio farti rilevare che mancano al tuo quadro altre radici peculiari come quella rappresentata in Italia dal movimento repubblicano che non si può esaurire né nel filone azionista, né nella tradizione liberale. E vero che il movimento repubblicano è stato arricchito storicamente da uomini provenienti dal partito di azione, primo fra tutti Ugo La Malfa, ma la sua storia non comincia certo con essi. In Italia il repubblicanesimo è stato all'origine della prima organizzazione delle classi lavoratrici, anzi - come sottolineava Giovanni Spadolini - rappresenta l'unico caso nel continente europeo di un partito politico che nasce da un'esperienza sindacale «ante litteram».

A parte origini e fatti remoti, ritengo che ci si deve inevitabilmente confrontare con il partito repubblicano e con le sue idee come sull'intera gamma delle questioni democratiche. In primo luogo l'Europa, che trova nel contesto mazziniano e cattaneano le sue prime intuizioni. Un'Europa che non è sicuramente soltanto il trattato di Maastricht e la questione, pure fondamentale della moneta unica, ma che queste tappe necessarie deve inserire in un grande disegno di unificazione a tutti i livelli, con una politica comune, anzitutto di pace. E ancora con una politica sociale comune, per la promozione civile e per il superamento delle più stridenti disuguaglianze.

CON LE NOSTRE idee ci si deve inevitabilmente confrontare anche su altri piani. L'unica posizione di federalismo democratico ci riconduce in Italia al movimento repubblicano, i cui esponenti si batterono alla Costituente per la Repubblica delle regioni e dell'autogoverno locale. Un federalismo assolutamente non conflittuale con l'unità nazionale, ma fondato forse sul tipo più saldo di unità, che è quella che non comprime, ma esprime con il massimo di libertà e valorizza come una grande ricchezza civile le istanze di un paese che presenta una estrema complessità come l'Italia. Elementi del tutto attuali di governo democratico dell'economia e del confronto sociale, dalla concertazione alla politica dei redditi, hanno una origine e una storia che fa riferimento al Pri che non credo sia misconoscibile. D'altra parte nel tuo stesso linguaggio incorri in locuzioni che sono tipiche della scuola repubblicana: dalla definizione di «partito europeo e di governo» che assegni all'ipotizzata nuova formazione, alla individuazione di una «sinistra democratica e riformatrice», all'evocazione di un «nuovo patto» tra gli italiani che è di derivazione nettamente mazziniana.

Un dubbio mi permetto di esprimere sulla adeguatezza di una tua affermazione, quando dici che «la vera innovazione della sinistra italiana avviene dentro l'Internazionale socialista». Senza nulla voler togliere alla tradizione socialista, il problema è forse più complesso e difficilmente riconducibile a questi termini esclusivi. In ciò io vedo il limite del Forum, che nasce chiudendosi «all'altra sinistra» (così la definiva Ugo La Malfa) del nostro paese, quella repubblicana. Non è sufficiente aver aggregato ex iscritti al Pri con un passato repubblicano per aprire il Forum alle istanze di un partito che con i suoi cento anni di storia non può ridursi a civetterie più o meno intellettualistiche con il Pds ma intende confrontarsi con esso col suo bagaglio di valori e di cultura da una posizione di alterità e di autonomia. Sarebbe ingenuo aspirare ad essere «il fermento», che il Pri è stato in altri tempi per la vostra evoluzione democratica che oggi ha già in sé i suoi forti enzimi fermentatori. Esiste senza dubbio, dopo una storia di continue, dolorose scissioni e lacerazioni, il problema di una maggiore unità della sinistra italiana, ma esso richiede approfondimenti che facciano riferimento ad un orizzonte più vasto di quello che oggi il Forum prefigura, se non deve trattarsi - come tu dici giustamente - di «procedere per annessioni successive» e se vogliamo che il processo sia veramente tale da riguardare tutte le componenti.

BOBO di Sergio Staino



l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Condirettore: Piero Saccomelli
 Direttore editoriale: Azucena Zollo
 Vice direttore: Marco Demarco (Vicario)
 Giancarlo Bonetti
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione:
 Elisabetta Di Felice, Marco Pozzoli,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Anro Merla,
 Alfredo Medici, Gerardo Nela, Claudio Marzullo,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
 tel. 06 699961, telex 612461, fax 06 6782555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
 Iscritt. come giornale mensile nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1996